

NIÑOS DE NICARAGUA

MARTINA HELMAN

Studentessa di Infermieristica, Università di Verona



Sono partita il 10 novembre 2008 per Managua, capitale del Nicaragua, con un progetto del Servizio Volontariato Europeo che prevedeva la collaborazione con MaPaNica, la locale Associazione di Genitori di bambini affetti da cancro e leucemia.

L'Associazione si trova all'interno dell'Ospedale Infantile Manuel de Jesus Rivera-La Mascota. Questo è l'unico centro pediatrico del Paese ed è situato nella capitale.

Il reparto di Emato-Oncologia della Mascota è gemellato da circa 20 anni con l'Ospedale San Gerardo di Monza.

MaPaNica è nata 13 anni fa quando si decise che era necessaria un'assistenza psico-sociale alle famiglie, volta soprattutto a ridurre il rischio di abbandono delle cure. A questo scopo vengono organizzate attività per coinvolgere bambini e genitori soli. In Nicaragua la mancanza di istruzione fa sì che sia ancora molto forte la "paura del malato". Un bambino pelato che va a scuola o che cammina per le strade del quartiere viene emarginato perché la gente non sa riconoscere quale sia la sua malattia e teme il contagio o la associa a una sorta di "punizione divina". La famiglia del paziente tende a isolarlo e a nascondere per proteggerlo, ma anche per non essere un argomento sulle bocche dei vicini. La mamma di una ragazza che è guarita da ormai 10 anni e ora è una donna sana e forte mi raccontava che le vicine chiedono ancora di lei come de "la malata". Le riunioni tra genitori diventano quindi importanti per creare legami di amicizia e di aiuto reciproco.

Nel corso del 2009 sono stati organizzati corsi formativi per le madri, concepiti inizialmente quasi come una scusa per riunirsi e distrarsi, ma che poi si sono dimostrati occasioni per avere un piccolo guadagno extra: corsi di cucina e di "bellezza", manicure, messa in piega, servizi a domicilio alla vicina di casa. Le madri, alla fine delle lezioni, hanno dichiarato di aspettare per tutta la settimana il giorno del corso.

MaPaNica organizza anche attività ricreative per i bambini, per giocare e divertirsi in mezzo ad altri bambini che magari, come loro stessi, portano un cappello o non possono correre senza sentirsi "di-

versi". Mi è capitato di partecipare a una festa i cui invitati non conoscevano i palloncini, e sono rimasti stregati quando il pagliaccio ha iniziato a gonfiarli e a trasformarli in cagnolini, spade, fiori...

Soprattutto per gli ospiti dell'Albergue che non escono anche per mesi, le feste, i giochi, i corsi di pittura o la poesia di Ernesto Cardenal, le passeggiate e i pomeriggi sportivi, diventano gli eventi che scandiscono il tempo. Quando c'è in programma un'attività, anche di una sola ora, essi passano i giorni precedenti pensando, ad esempio, a cosa mangeranno e i giorni successivi a raccontarsi quello che hanno fatto. Molte di queste attività sono patrociniate da privati, come i compleanni che si festeggiano tutti i mesi, organizzati sempre dalla stessa signora.

L'Albergue de Niños con Cancer è una struttura, all'interno del recinto dell'ospedale, dove vengono ospitati fino a 25 pazienti ciascuno con un genitore: pazienti che si fermano per lunghi periodi perché troppo delicati per affrontare lunghi viaggi o perché devono essere controllati costantemente o perché la situazione igienica della loro casa è tale da costituire un rischio; ma anche pazienti che si fermano per una sola notte, per motivi legati agli orari dei mezzi di trasporto. È una struttura comoda: le stanze sono doppie e con bagno, cucina e sala da pranzo, un atrio aperto con sedie e divani e un grande giardino ombreggiato. L'ospedale, con l'aiuto di donazioni private (per lo più da enti religiosi), garantisce i pasti e la manutenzione della struttura.

L'uso del fuoco in giardino dovrebbe essere limitato ai giorni in cui finisce la bombola del gas, ma di fatto a molte madri piace cucinare così, secondo le loro abitudini.

È capitato un paio di volte, durante il periodo che ho trascorso lì, che vi fossero bambini soli nell'Albergue che mi sono stati affidati per il periodo delle cure (radioterapia): erano casi ad alto rischio di abbandono.

In Nicaragua è diffusissimo il problema delle madri sole: è normale ascoltare storie di giovani donne con vari figli a carico, abbandonate dal marito per una



nuova famiglia. Nella maggior parte dei casi tornano nella casa paterna, all'interno della famiglia allargata: qui possono cercare un lavoro o accompagnare il bambino all'ospedale, perché possono affidare gli altri figli a nipoti o cugine più grandi o ai nonni. Il rischio è più alto quando si tratta di madri sole, che non hanno una famiglia o non ce l'hanno vicina, o di donne che hanno un nuovo compagno che non dà importanza alla malattia di un figlio non suo.

Jason: bambino di 6 anni, morto per retinoblastoma. Insieme alla madre Mayling veniva da una comunità all'estremo Nord del Paese, al confine con l'Honduras, nel dipartimento di Nueva Segovia. Il padre li aveva abbandonati anni prima, ma quando aveva saputo che Jason era malato era tornato per accusare la madre di non aver cresciuto bene il bambino, per darle la colpa della malattia e per minacciarla di violenze nel caso fosse morto. Anche la sua stessa famiglia l'aveva accusata e respinta. Durante quasi tutto il periodo della malattia di Jason alloggiarono nell'Albergue, ma nella fase finale si trasferirono in una cittadina dove Mayling aveva lavorato quando era adolescente e li ricevettero assistenza da un gruppo di suore. Quando Mayling perse il suo bambino, non poté mai più tornare al suo paese natale. Adesso ha trovato un lavoro nella capitale dove è rimasta a vivere, sola.

Dayrring: bambino di 11 anni, viene da Masaya, la città più vicina a Managua, a un'ora di bus. Vive con la madre e i fratelli in casa di una zia. La madre è



una donna sola con episodi di alcolismo, relazioni poco durature (i 4 figli non sono dello stesso padre) e senza un'entrata di denaro fissa nonostante passi tutto il giorno fuori casa. Nel 2008 il bambino abbandonò le cure per qualche mese. In quel periodo stavano vivendo in casa della nonna materna: questa non voleva che la madre perdesse il lavoro a

causa delle continue assenze per le visite in ospedale e insisteva affinché il bambino smettesse le cure. La madre di Dayrring non aveva l'indipendenza economica ed emotiva necessaria e finì per accettare la volontà della nonna: dichiarò che non avrebbe in nessun caso potuto accompagnare quotidianamente il figlio alla seduta di radioterapia, adducendo una gravidanza. Così si decise di lasciarlo nell'Albergue. Venne affidato alla mia tutela.

Poi, dopo essere tornati a casa, non arrivava mai puntuale alle visite di controllo, ma sempre con qualche giorno di ritardo e sempre dopo essere stato avvisato telefonicamente varie volte.

Quando ho deciso di fare visita a Dayrring l'ho trovato solo, con febbre alta e un herpes diffuso in gran parte del corpo. Le condizioni igieniche della casa e dei fratelli non erano giustificate dalla povertà. Gli zii mi dissero che Dayrring si trovava in quello stato da circa 10 giorni e non era ancora stato visitato da un medico. L'ho riportato immediatamente in ospedale.

Mariano: 13 anni, viene da Chontales. La madre, dopo aver avuto un malore nell'Albergue, è stata ricoverata per un lungo periodo in un altro ospedale proprio quando Mariano stava iniziando la radioterapia. Gli altri figli avevano un'età sufficiente per prendersi cura di Mariano, ma l'unico disposto a farlo era anche l'unico che lavorava, e non gli era possibile accompagnare Mariano. Così si decise di lasciare Mariano nell'Albergue per non ritardare le cure. E venne affidato a me.

Pedro e Pablo: due gemelli di 4 anni, vengono da Potosí-Chinandega. Entrambi affetti da tumore di Wilms. Pablo è stato il primo ad ammalarsi, all'età di un anno, mentre Pedro si è ammalato a 3 anni. La madre, doña Evelia, è sempre stata molto attenta alla cura dei figli nonostante fosse vittima di violenze domestiche. Il marito, un uomo molto più vecchio di lei, era un alcolista e nel periodo in cui era ammalato il primo dei bambini lei minacciò di lasciarlo a causa delle ripetute violenze. Lui rapì i bambini e li portò in Honduras, che è raggiungibile in mezz'ora da casa loro con la sua piccola barca da pesca. Dopo l'intervento della polizia, dell'assistente sociale e del Ministero della Famiglia pare che le cose si siano sistemate, ma Evelia di fatto continua a occuparsi dei figli senza ricevere nessun aiuto. Oskar, il figlio più grande, di 9 anni, ha dovuto lasciare la scuola per occuparsi di Pablo nei lunghi periodi che la madre passa in ospedale con Pedro, perché il padre è in mare a pescare tutto il giorno. Evelia è orfana e non ha nessun familiare che la possa aiutare. I medici hanno proibito per mesi a Pedro di tornare a casa (Pedro è morto nel marzo 2010).

Un'altra attività importante di cui è responsabile MaPaNica è la distribuzione di aiuti ai bambini che fanno parte di un Programma di adozione a distanza dall'Italia. Purtroppo non si è ancora in grado di aiutare tutti i piccoli pazienti.

Il Ministero della Salute garantisce parte delle medicine, ma non gli esami speciali né la chemioterapia. Questa viene fornita gratuitamente a tutti i bambini da un'associazione di nome CONANCA, formata da un gruppo di signore della buona società che si occupano costantemente di raccogliere fondi destina-

ti appunto alla chemioterapia, il cui costo sarebbe impossibile da sostenere per la maggior parte delle famiglie nicaraguensi. Uno degli avvenimenti principali organizzati da CONANCA è l'Ablathon, una maratona di un giorno di cantanti e artisti nazionali che si esibiscono nel principale centro commerciale di Managua. L'evento viene trasmesso in televisione. Quest'anno, per la prima volta, si sono organizzati spettacoli anche nei dipartimenti, raccogliendo in un solo giorno un totale che sfiora i 250.000 \$! La somma di denaro che riesce a raccogliere CONANCA nell'arco dell'anno è più che sufficiente per la chemioterapia.

CONANCA non è l'unica organizzazione nicaraguense no-profit che riesce ad avere buoni risultati nella raccolta di fondi: Los Pipitos si occupa di fornire assistenza medica, psicosociale, logistica e istruzione personalizzata ai bambini con handicap. Il cittadino nicaraguense (ricco) è infatti sempre ben disposto a dare un aiuto, un'elemosina a chi ne ha bisogno, ma questo spesso vuol dire risolvere superficialmente i problemi "mettendo una pezza" qua e là, senza toccare le fondamenta.

Gli aiuti che vengono dal Programma di adozione a distanza sopra menzionato sono destinati all'acquisto di medicinali, al pagamento di esami particolari e ad alleviare le spese di trasporto.

La Mascota è l'unico ospedale in tutto il Paese che si occupa di oncologia pediatrica. Il **costo** del viaggio e la **distanza** da percorrere per raggiungerlo sono la principale causa di abbandono delle cure. Spesso il costo del trasporto di sola andata è superiore all'entrata mensile dell'intero nucleo familiare. Il Nicaragua è un Paese sottosviluppato, al 125° posto al mondo per potere d'acquisto con un PIL pro capite di 2688 \$. Circa un quinto della popolazione si troverebbe sotto la Soglia di Povertà Estrema fissata a 212 \$ (nella zona atlantica del Paese il 36% della popolazione vive sotto questa soglia, mentre a Managua non si raggiunge il 4%).

La sensazione, facendo la spesa, è quella di un Paese che non produce niente: tutti i prodotti sugli scaffali sono importati, a eccezione forse del famoso rum Flor de Caña.

Circa un milione di nicaraguensi risiede all'estero (su una popolazione di 5 milioni!); le rimesse inviate alla famiglia d'origine costituiscono circa il 15% del PIL. Non c'è una famiglia che non abbia un parente in Costa Rica, negli USA, in Messico, in Honduras...

Il Paese è prevalentemente agricolo: canna da zucchero, caffè, tabacco, banane, allevamento.

Spesso si tratta di agricoltura di sussistenza e la famiglia per poter pagare le spese del viaggio, non avendo entrate in denaro, deve vendere di volta in volta animali o appezzamenti di terreno. Un bambino di nome Dennis, della RAAS (Regione Autonoma Atlantico Sud), mi ha raccontato che per tutte le volte che sono andati e venuti dall'ospedale la mamma ha venduto due mucche e tutta la terra che le sarebbe spettata in eredità.

A volte i piccoli contadini o allevatori sono costretti a svendere il prodotto grezzo perché mancano le strutture per l'elaborazione e perché vivono troppo isolati e hanno un livello di istruzione troppo basso per poter vendere il loro prodotto al giusto prezzo. Mi è capitato di parlare con allevatori della RAAN (Regione Autonoma Atlantico Nord) che vendevano il loro latte alla Parmalat al prezzo di 1 Cordoba (1 US\$ = 20 C\$) al litro senza avere la minima idea che questo viene poi rivenduto in città a 16 C\$!

Un ostacolo allo sviluppo del Paese, oltre che un problema per i nostri bambini che devono raggiungere l'ospedale, è la carenza di infrastrutture e di vie di comunicazione.

Per raggiungere località che non si trovano sui tracciati si utilizzano imbarcazioni di vario tipo o cavalli o ci si muove a piedi in veri e propri sentieri.

Per esempio, ci sono solo due modi per raggiungere la costa atlantica da Managua (escludendo ovviamente piccoli aerei il cui prezzo non è accessibile a tutti):

- Managua - Puerto Cabeza. Situato nella RAAN, è l'unico porto raggiungibile interamente via terra e su strada. Si trova a 557 km da Managua, ma ci vogliono circa 20-22 ore di autobus per arrivare.

- Managua - Bluefields. Situato nella RAAS, si troverebbe a 383 km dalla capitale. Si raggiunge viaggiando 6 ore in autobus fino a El Rama dove finisce la strada e poi imbarcandosi su uno dei traghetti che partono 3 volte al giorno e che arrivano in 5-6 ore o su una delle piccole lance private (circa 12 posti) a motore che partono più spesso e che arrivano più velocemente, ma che sono anche meno sicure, dovendo percorrere un fiume e attraversare una laguna.

Descriverò il percorso di **Alfredo**, 6 anni, con linfoma di Hodgkin, che vive in una piccola comunità della RAAN chiamata San Miguel La Esperanza, in una zona dove piove sei mesi all'anno e le vie di accesso sono sentieri per il bestiame appena tracciati.

È arrivato nell'Albergue nel dicembre 2008 e la prima volta vi si è fermato per sei mesi. La madre, doña Justina, ha 25 anni e 6 figli, il più piccolo aveva due mesi quando è partita per la capitale con Alfredo.

1° giorno, 18 settembre 2009

Siamo partiti dall'Albergue alle 14.30 in taxi fino al mercato del Mayoreo (mercato di vendita all'ingrosso), da cui partono i bus diretti a Est. La nostra prima destinazione era una località chiamata Rio Blanco che si trova lungo il percorso del bus diretto a Siuna. Su questo bus però hanno diritto a viaggiare seduti solo i passeggeri che arrivano fino a Siuna e, trovandosi Rio Blanco un'ora prima di Siuna, avremmo dovuto fare le sei ore di viaggio in piedi. Per questo doña Justina preferisce sempre raggiungere Rio Blanco impiegando più tempo e cambiando un paio





di bus, ma viaggiando seduta per non affaticare troppo Alfredo. Inoltre deve tenere il suo bambino in braccio per non pagare il doppio biglietto.

Arriviamo finalmente a Rio Blanco a notte inoltrata, le 23.30 circa, e passiamo la notte dormendo su una panca sporca nella stazione dei bus in mezzo ad altri viaggiatori, tutti uomini, che fanno altrettanto.

2° giorno, 19 settembre 2009

Alle 5.00 passa il bus per San Pedro, ultimo posto raggiungibile sulla strada. Una volta lì, Justina lascia Alfredo solo con i bagagli e si reca alla radio locale per mandare un messaggio a suo marito.

avvisandolo del nostro arrivo, e gli raccomanda di venirci incontro con i cavalli. Non c'è modo di sapere se Eliaquin, padre di Alfredo, ha effettivamente ricevuto il messaggio. Sono le 10.00.

Da San Pedro ci imbarchiamo su una canoa a motore per attraversare il fiume Tuma. Seguono 6 km a piedi fino a raggiungere La Hachita, una piccola comunità dove ci dovremmo incontrare con Eliaquin. Se tutto va bene, questi, dovendo fare il viaggio in discesa, arriverà prima che faccia buio in modo da poter avvantaggiarsi un po' nel cammino. Spesso però tarda nel reperire i cavalli a prestito dai vicini e Justina è costretta a chiedere ospitalità per la notte al pastore della chiesa evangelica de La Hachita, che mette loro a disposizione la casa degli attrezzi, alcune amache, divide con loro la misera cena e recita una preghiera per Alfredo durante il culto serale.

3° giorno, 20 settembre 2009

All'alba arrivano Eliaquin con il figlio maggiore di 9 anni e i cavalli. Animali di razza *criolla*, piccoli e magri ma con ossa e muscoli forti, molto resistenti alla fatica, del valore di 50 \$.

Raggiungiamo la casa alle 17.30 dopo circa 12 ore di cavallo e alcune pause per cercare cibo in qualche fattoria, far riposare gli animali o per bagnarsi nel fiume. L'alimentazione base dei contadini è costituita da fagioli, *cuajada* (un formaggio ottenuto mettendo un pezzetto di trippa nel latte per farlo fermentare) e *tortillas* (il "pane" del Centro-America, simile alle nostre piadine ma di mais).



Durante il viaggio ha piovuto per 4 ore di seguito e l'unica protezione erano dei teli di plastica.

Per tornare in ospedale abbiamo deciso di fare un altro percorso, un po' più caro ma meno faticoso, senza tutte quelle ore a cavallo.

4° giorno, 21 settembre 2009

Partiamo alle 3.00 dalla casa di Alfredo e, dopo una colazione a base di gallina (appena uccisa) e *tortillas*, raggiungiamo a cavallo il fiume Prinzapolka alle 7.00 all'altezza della comunità misquita di Tugma, dove ci separiamo da Eliaquin che torna indietro con i cavalli. Alle 8.00 passa l'unica barca della settimana, unico mezzo di comunicazione per tutte le comunità che vivono lungo il fiume. Lungo il percorso la riva si riempie di gente, di pacchi e di animali vivi che la gente si manda da un paesino all'altro. Si tratta di una canoa artigianale, ricavata scavando un tronco di un albero; a metà strada rimaniamo senza combustibile e aspettiamo andando alla deriva sul fiume fino a che passa un'altra imbarcazione che vende al capitano la quantità necessaria a terminare il viaggio. Dopo 6 ore sul fiume sotto il sole a picco o sotto la pioggia arriviamo ad Alamikamba, altra comunità misquita, un po' più grande, dove è arrivata la luce elettrica da 3 giorni. Per il problema della benzina siamo arrivati con due ore di ritardo e abbiamo perso il bus. La signora del *comedor* dove ci siamo fermati a mangiare qualcosa ci offre ospitalità per la notte in attesa del camion che parte la mattina alle 8.00. Nella stagione in cui le piogge sono più intense può succedere che Justina rimanga bloccata a metà strada perché non è possibile attraversare il fiume in piena.

5° giorno 22 settembre 2009

Dopo 3 ore di camion, che è rimasto impantanato nel cammino di terra e nel tentativo di liberarsi ha forato la gomma, raggiungiamo l'Empalme de Alamikamba e da lì con un bus arriviamo a Siuna nel primo pomeriggio. Alle 20.00 prendiamo il bus per Managua.

6° giorno, 23 settembre 2009

Dopo tutta la notte in bus attraverso una strada sterzata arriviamo finalmente all'ospedale alle 6.30.

Un viaggio di questo tipo, che raccontato sembra un'avventura, per madri come doña Justina è la routine: donne sole che affrontano i pericoli, la fatica e gli imprevisti per amore del proprio figlio.

La casa di Alfredo si trova in una piccola radura dove vive tutta la famiglia: zii, nonni, cugini... a un'ora e mezza di distanza si trovano la chiesa e la scuola che garantisce però le lezioni solo fino alla quarta elementare.

La loro capanna ha le pareti di tavole di legno grezze e il tetto di foglie di *chauite* (simile al banano, dura solo un anno ma si trova in abbondanza nella regione) e il pavimento di terra. Misura circa 6x3 metri, al suo interno è suddivisa in tre ambienti (notte, giorno, cucina), non è provvista di nessun tipo di servizio igienico: fanno i loro bisogni nel bosco e per bere, lavarsi e lavare i vestiti usano l'acqua di un fiume vicino. Inoltre i bambini sono continuamente a contatto con gli animali (maiali, galline, tacchini...) e con

insetti di ogni tipo. La casa è dotata di un'unica lampada a olio per illuminare, anche se la loro giornata finisce con il tramonto.

La loro è una comunità evangelica, molto religiosa. Il giorno della messa è l'unica occasione di riunione con le altre famiglie della zona, un momento per scambiare piccole quantità di prodotti e per socializzare. È così che si sono conosciuti i genitori di Alfredo.

Il caso di Alfredo presenta varie caratteristiche che spesso sono causa di abbandono, ma che nel suo caso non hanno influito in questo senso, a dimostrazione di quanto sia difficile stabilire un sistema rigido di classificazione.

Questi aspetti sono riassumibili con la **religione**, l'**isolamento** e l'**analfabetismo**.

Il 70% circa della popolazione nicaraguense è di religione cattolica; del restante 30%, una maggioranza è evangelica ma ci sono minoranze molto varie e molto ben integrate nella società: moravi, testimoni di Geova, avventisti del Settimo Giorno... ma tutte le diverse religioni sono accettate, e non influiscono nelle relazioni sociali. La religiosità è parte integrante della vita quotidiana e viene vissuta in modo molto spontaneo e informale. È normale ascoltare alla radio o in discoteca canzoni rock con un testo religioso o sentire personaggi famosi che in pubblico ringraziano Dio per i propri successi senza sembrare fanatici o che i giovani si diano appuntamento la domenica mattina all'uscita dalla messa.

Naturalmente ci sono gruppi estremisti che possono influire molto su una popolazione con un bassissimo livello culturale, con effetti anche disastrosi su una famiglia che si trova a dover affrontare una grave malattia, che cerca una guida e una speranza, che fa fatica a comunicare con i dottori e che non ha fiducia nella medicina moderna. Può succedere che questi genitori spaesati si affidino alla fede religiosa per curare il proprio figlio e quando vedono i primi miglioramenti, in realtà dovuti ai primi effetti delle medicine, pensino "il medico dice che manca ancora molto prima che mio figlio guarisca, ma io vedo che sta già molto meglio, vuol dire che Dio me l'ha curato prima dei dottori", e così abbandonano. Durante i culti evangelici è normale sentir ripetere "Dio ha il potere" in un modo tanto intenso da essere molto più efficace che un discorso scientifico del dottore di città. Inoltre molti di questi gruppi religiosi predicano all'interno degli ospedali per dare conforto ma anche per fare proseliti.

La figura del medico è vista con timoroso rispetto per l'abisso culturale ed economico che la separa dalla maggior parte delle famiglie. Questo vuol dire che il genitore, che spesso non capisce quello che gli viene detto, non ha il coraggio di fare domande per avere chiarimenti circa la durata del trattamento, gli effetti collaterali e le precauzioni da prendere, e quindi finisce per chiedere consigli a chi non ha la preparazione adatta a rispondere.

L'isolamento, la mancanza di istruzione, la cultura maschilista ancora forte nelle province fanno sì che si abbia un'idea distorta della città. Questo crea problemi, dal momento che nella maggior parte dei casi chi accompagna il paziente è la madre, spesso giovanissima, che si trova all'improvviso a doversi destreggiare tra viaggi, ospedali e vita cittadina. Molti dei mariti, all'idea che la moglie venga in con-

tatto con uomini diversi da quelli della comunità natale, non sopportano la gelosia e la paura di tradimenti e la costringono a sospendere il trattamento del figlio.

Concludendo vorrei menzionare il progetto "Insegnando a Pescare" di MaPaNica. Si tratta di un sistema di borse di studio a giovani curati. È interessante vedere come spesso i giovani che hanno superato una sfida importante come quella della malattia crescano forti e combattivi e che progettinno carriere mirate allo sviluppo del proprio Paese o ad aiutare il prossimo così come sono stati aiutati loro. Inoltre non perdono i contatti con MaPaNica e con il reparto di Emato-Oncologia e spesso si sentono in dovere di rendersi utili, come nel caso di Brenda, oggi laureata in marketing, che ha lavorato per due anni nell'ufficio dell'associazione. Purtroppo al momento la quota massima della borsa di studio è di 20 \$ al mese, che non è sufficiente a coprire le spese di uno studente. Trovo che questo sia un progetto da sviluppare perché guarda al futuro.

L'anno passato in Nicaragua è stato per me straordinario, mi ha fatto maturare, ha aperto le mie prospettive e infine mi sono sentita utile pur non avendo ancora né titolo di studio né esperienza. Credo che un anno debba essere il periodo minimo per qualsiasi progetto di studio o esperienza di volontariato come la mia in un posto con una cultura tanto diversa.

Nonostante le difficoltà che affrontano quotidianamente per la sopravvivenza, o forse proprio per questo, c'è un'umanità, solidarietà e spontaneità nelle relazioni tra persone che da noi si è perduta e che mi ha fatto sentire amata, nonostante abbia passato un anno sola in un Paese lontano.

È un Paese dove ci sono sempre luce e colore e dove le donne, sfidando la povertà più assoluta, sono sempre curate e femminili. Le madri sono il pilastro della società, come nei libri di Garcia Marquez: sono loro che riescono a fare miracoli sfamando figli e nipoti in famiglie spesso senza uomini, nelle quali si riuniscono sotto uno stesso tetto anche quattro generazioni. La musica accompagna ogni momento del giorno e della vita perché, come dice la famosa canzone di Celia Cruz, "no hay que llorar, que la vida es un carnaval... y las penas se van cantando", non bisogna piangere perché la vita è un carnevale... e i dolori se ne vanno cantando.

Ringrazio questa terra per avermi accolto, fatto crescere e innamorare, per avermi dato la certezza che il percorso che ho scelto è quello giusto per me e confermato che la cooperazione internazionale e l'aiuto tra popoli, tra ricchi e poveri, sono la chiave di un mondo nuovo.

*"Para descubrir que la vida va
sin pedimos nada;
y considerar
que todo es hermoso
y no cuesta nada."*

Mercedes Sosa

Indirizzo per corrispondenza:

Martina Helman

e-mail: martyhelmy@libero.it